

1616

ze degli Amici, ricorre però, come all'Asilo inviolabile della fede, alle vostre assistenze. Le suppone per gli patti, per la fede, per l'Amicitia. Direi pel vostro interesse; ma sia questo lasciato nella sola bilancia della vostra somma prudenza. Certo che ci sopprastanno comuni i più gravi travagli. Il Toledo, ò c'impone il disarmo, ò minaccia la guerra. Trà due grandi, e poco meno, che uguali pericoli, deve il Duca, ò perdersi nell'uno, ò all'altro azzardarsi. Trà la guerra, e la servitù non c'è ripiego di mezzo. Ma perdere generosamente lo Stato è scherzo della fortuna; incontrare la morte è un cedere prematuramente al diritto della Natura; l'assoggettarsi, che altro sarebbe, se non sottoscrivere a' perpetui rimproveri della fama, a' ludibrii della posterità? Ha il Duca fatto resistenza sin' hora: s'ha risarcito. Del Mendoza le provocazioni non sono state impuni; hora il Toledo vorrebbe col negotio espugnarlo: promette, minaccia. Ma Carlo, appoggiato alla vostra costante amicitia, sprezzerà ugualmente le lusinghe, e i terrori. È proprio della grandezza, e della prudenza vostra rintuzzare quell'offesa, che s'inferisce alla parola, e al decoro de' Principi, reprimere quel fasto, che non si crede autorevole, se non temuto. Si scorda forse Filippo di tanti Regni, che gode ampiamente sparsi in tutte le parti del mondo? Non bastano gli Stati d'Italia, che aggrandivano altre volte più Principi? Se il Piemonte non vi s'aggiunge, pare, che senza gloria quella Monarchia habbia a giacere discreditata, e negletta. Vero è, ò Padri, pur troppo, che l'ambitione posa il centro, dove pare ch'estenda la circonferenza. Non è la conquista del Piemonte, ch'un grado per ascendere alla Monarchia d'Europa. I vostri Stati, i thesori, la libertà, la dignità, questa medesima Città dominante, Archetipo della felicità, e del decoro d'Italia, è destinata dalle loro speranze alle prede, a gl'incendii, alla servitù. Horamai s'ingeriscono nelle vostre ragioni, assumono i vostri interessi, divertiscono i sentimenti, e le giuste vendette, e col titolo, vago d'ajutar il più debole, non mirano, che a fondare l'autorità, e la potenza. Che all'Italia resta più di libero, e decoroso, abbattuta la gloria di questa Republica, e la generosità del mio Principe? Lunge da noi questi pericoli, e l'augurio medesimo. Uniamoci,